

Ma occorre porre fine al «periodo delle onoranze, delle commemorazioni, il periodo dell'adorazione passiva».

Simulacri, piazze e rappresentazioni della memoria

In realtà, nel pullulare tardo-ottocentesco di commemorazioni e inaugurazioni di lapidi e monumenti, il ricordo di Mazzini trova riscontri molto più nei riti civili promossi dai seguaci che nella materializzazione pubblica dei suoi ideali. Un conto sono le occasionali commemorazioni, magari svolte in teatri o sale con biglietto d'invito, mentre ben altro significato simbolico assume l'eventuale allestimento di epigrafi e statue in piazze e luoghi abituali della vita cittadina. Eppure, nella competizione dei simboli e delle effigi statuarie che le diverse memorie attizzano, i seguaci di Mazzini si muovono con prontezza, aprendo

una sottoscrizione per erigere un monumento, che attesti alla posterità, come gl'Italiani sanno almeno venerare la santa memoria del venerato Apostolo ora che la morte lo ha rapito, se, vivo, non seppero coronarne il genio, le virtù, il martirio di quaranta lunghi anni [...]»²⁶.

Non dimentichi però dello spirito iconoclasta di Mazzini, perfino i triumviri delle forze mazziniane (Saffi, Campanella e Quadrio) pongono freni alla «corsa al monumento»²⁷, non solo consigliando di limitare gli ambiziosi progetti alla capitale e alla città natale ma anche disdegnando statue e lapidi, simboli e rap-

²⁶ Giuseppe Mazzini, in «La Roma del Popolo», 14 marzo 1872. In Mazzini, alla forte presa di distanza dal carattere esoterico e oscuro dell'iconografia carbonara, si accompagna la predilezione per simboli semplici e naturali: un ramoscello di cipresso e soprattutto una foglia d'edera, scelta nel 1834 a simbolo della Giovine Europa e poi tramandata dalla tradizione repubblicana fino a divenire il simbolo del Pri. Per riferimenti testuali cfr. G. Mazzini, *Note autobiografiche*, a cura e con introduzione di M. Menghini, Galeati, Imola 1939. Ulteriori informazioni si trovano in *Un'altra Italia nelle bandiere dei lavoratori. Simboli e cultura dall'unità d'Italia all'avvento del fascismo*, Centro studi «P. Gobetti» e Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, Torino 1980, pp. 187-195, e G. Spadolini, *L'Italia repubblicana. Attraverso i simboli, i dipinti, le foto d'epoca e i documenti*, Newton Compton, Roma 1988. Cfr. anche S. Gnani (a cura di), *Tessere repubblicane. Un percorso per immagini*, prefazione di G. Spadolini, Arti grafiche, Rimini 1981.

²⁷ *Alla democrazia italiana*, in «L'Emancipazione», 20 aprile 1872.

Ma occorre porre fine al «periodo delle onoranze, delle commemorazioni, il periodo dell'adorazione passiva».

Simulacri, piazze e rappresentazioni della memoria

In realtà, nel pullulare tardo-ottocentesco di commemorazioni e inaugurazioni di lapidi e monumenti, il ricordo di Mazzini trova riscontri molto più nei riti civili promossi dai seguaci che nella materializzazione pubblica dei suoi ideali. Un conto sono le occasionali commemorazioni, magari svolte in teatri o sale con biglietto d'invito, mentre ben altro significato simbolico assume l'eventuale allestimento di epigrafi e statue in piazze e luoghi abituali della vita cittadina. Eppure, nella competizione dei simboli e delle effigi statuarie che le diverse memorie attizzano, i seguaci di Mazzini si muovono con prontezza, aprendo

una sottoscrizione per erigere un monumento, che attesti alla posterità, come gl'Italiani sanno almeno venerare la santa memoria del venerato Apostolo ora che la morte lo ha rapito, se, vivo, non seppero coronarne il genio, le virtù, il martirio di quaranta lunghi anni [...] ²⁶.

Non dimentichi però dello spirito iconoclasta di Mazzini, perfino i triumviri delle forze mazziniane (Saffi, Campanella e Quadrio) pongono freni alla «corsa al monumento» ²⁷, non solo consigliando di limitare gli ambiziosi progetti alla capitale e alla città natale ma anche disdegnando statue e lapidi, simboli e rap-

²⁶ Giuseppe Mazzini, in «La Roma del Popolo», 14 marzo 1872. In Mazzini, alla forte presa di distanza dal carattere esoterico e oscuro dell'iconografia carbonara, si accompagna la predilezione per simboli semplici e naturali: un ramoscello di cipresso e soprattutto una foglia d'edera, scelta nel 1834 a simbolo della Giovine Europa e poi tramandata dalla tradizione repubblicana fino a divenire il simbolo del Pri. Per riferimenti testuali cfr. G. Mazzini, *Note autobiografiche*, a cura e con introduzione di M. Menghini, Galeati, Imola 1939. Ulteriori informazioni si trovano in *Un'altra Italia nelle bandiere dei lavoratori. Simboli e cultura dall'unità d'Italia all'avvento del fascismo*, Centro studi «P. Gobetti» e Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, Torino 1980, pp. 187-195, e G. Spadolini, *L'Italia repubblicana. Attraverso i simboli, i dipinti, le foto d'epoca e i documenti*, Newton Compton, Roma 1988. Cfr. anche S. Gnani (a cura di), *Tessere repubblicane. Un percorso per immagini*, prefazione di G. Spadolini, Arti grafiche, Rimini 1981.

²⁷ *Alla democrazia italiana*, in «L'Emancipazione», 20 aprile 1872.

presentazioni artistiche, a vantaggio di una capillare diffusione degli scritti di Mazzini. Spazi pubblici negati dalle istituzioni e privilegio accordato ad altri mezzi di trasmissione della memoria concorrono nel limitare la «monumentalizzazione» della memoria di Mazzini e nell'affermare invece il primato del binomio Vittorio Emanuele II-Garibaldi. In un quarto di secolo,

a partire dal '78, tutta l'Italia si ricopre di figure di bronzo o in pietra del Padre della patria o dell'eroe dei due Mondi, mentre l'ostracismo alla memoria di Giuseppe Mazzini costituisce *a contrario* la più evidente verifica del significato profondo di quei tributi di riconoscenza²⁸.

Se ciò non è sempre vero per quanto concerne epigrafi e lapidi murarie laddove la tradizione democratica e mazziniana sarà più radicata²⁹, la riprova risiede nel numero esiguo di statue e costruzioni monumentali in onore di Mazzini rinvenibili sulle piazze delle città italiane. La prima e più significativa eccezione si ha a Genova. Il 22 giugno 1882 è inaugurato un monumento per la cui edificazione vengono impiegati i proventi della sottoscrizione lanciata subito dopo la morte di Mazzini. La cerimonia è collocata nella cornice di quella che l'apposito comitato organizzatore annuncia come una «festa nazionale»; le celebrazioni si snodano nell'arco di cinque giorni (21-25 giugno) e comprendono la cerimonia per lo scoprimento della statua, lo svolgimento del XV congresso del Patto di fratellanza, una gara di tiro a bersaglio, una conferenza di Saffi su Mazzini triumviro e un pellegrinaggio al cimitero di Staglieno. La cerimonia di inaugurazione del monumento si snoda attraverso una liturgia e un apparato coreografico di massa, assicurato dalle associazioni democratiche mobilitate, che non lascia alcunché al caso, con una messa in scena di forte effetto emotivo. Diamo un'occhiata al corteo che sfila per le strade di Genova:

²⁸ B. Tobia, *Una patria per gli italiani. Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita (1870-1900)*, Laterza, Roma-Bari 1991, p. 178. Sul «popolo delle statue» e sulla lotta per «il controllo della memoria e della visione pubblica» tra i due secoli, cfr. M. Isnenghi, *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai nostri giorni*, Mondadori, Milano 1994, pp. 90-99.

²⁹ Un censimento di questi luoghi della memoria si ha per l'area di maggior radicamento della tradizione repubblicana; cfr. A. Raffaelli, *L'unità d'Italia nelle epigrafi di Romagna. Trattazione storica e testi*, Amministrazione provinciale, Forlì 1986.

Le vie sono ornate di bandiere, di trofei, di stendardi, pendenti al mezzo di esse, nei quali leggonsi molte *massime* tolte dagli scritti del Grande Italiano [...] Lungo le vie s'accalca intanto la gente attendendo il corteo che si reca all'inaugurazione. [...] lungo un miglio e mezzo, composto di più di venticinquemila persone, quattrocento cinquanta bandiere, venti musiche!

Ed ecco piazza Corvetto, sul cui palcoscenico, *en plein air*, si allestisce la rappresentazione pubblica.

Lo spettacolo della piazza è splendido, imponente. Dappertutto bandiere, orifiamme, corone; attorno al monumento sedici trofei in mezzo a ognun de' quali spicca il ritratto d'un apostolo o d'un eroe, d'un martire della causa santa della redenzione della patria.

E infine il *clou* del rito, con la visione del monumento e la sua consegna nelle mani del sindaco di Genova ad opera di Saffi, cui spetta anche il discorso ufficiale.

Uno squillo di tromba annunzia che si dà mano allo scoprimento. Silenzio solenne, religioso! Una voce sola, argentina, vibrata, s'ode a dar ordini a cinque o sei operai che tengono le corde della tela che fascia il monumento; è la voce del valente scultore Pietro Costa. Ad un cenno di lui il trombettiere dà un secondo squillo, un terzo... la tela cala e la figura pensosa di Mazzini si presenta all'ammirazione di tutto un popolo! Spettacolo grande, non visto mai! S'abbassan le bandiere, si scoprono le teste, intonano inni le musiche, cinquantamila voci acclamano a Mazzini, all'Italia, alla Libertà!³⁰

La «festa nazionale» suscita attenzione sulla stampa e presso l'opinione pubblica, anche perché alla glorificazione della memoria di Mazzini concorrono studiosi e uomini di lettere, attraverso testimonianze e componimenti poetici, prontamente raccolti e dati alle stampe. Una particolare eco, allora e nella successiva costruzione delle liturgie mazziniane, avrà l'ode al monumento in memoria di Mazzini scritta dal poeta inglese Algeon Charles Swinburne³¹. Nelle patrie memorie Mazzini è accomu-

³⁰ Comitato per l'inaugurazione del monumento a Giuseppe Mazzini, *Ricordo del XXII giugno 1882*, Stab. Artisti Tipografi, Genova 1882, pp. 18-21.

³¹ A.C. Swinburne, *On the Monument Erected to Giuseppe Mazzini in his*

nato a Dante Alighieri e Michelangelo; ma lasciamo spazio ai versi poetici.

Italia, mother of the souls of men,
 Mother divine,
 Of all that served the best with sword or pen,
 All sons of thine,
 Thou knowest that here the likeness of the best
 Before the stands;
 The Head most high, the hearth found faithfullest,
 The purest hands.
 Above the fume and foam of time that flits,
 The soul, we know,
 Now sits on high where Alighieri sits
 with Angelo.

Ben più tortuoso sarà invece il cammino attraverso il quale si giunge alla costruzione di un monumento nazionale alla memoria di Mazzini nella capitale. Autorizzato da una legge del 1890, causa ritardi tecnici e soprattutto ostacoli di natura politica, il monumento sarà inaugurato sull'Aventino solo nel 1949³². La vicenda è singolare e paradossale, ma esemplifica con efficacia la generale condizione di emarginazione della figura di Mazzini dalla pedagogia nazionale e dalle edificazioni monumentali pubbliche³³. Del resto, fin dalla prima esposizione nazionale, aperta a Torino nell'aprile 1884, nelle sale del padiglione dedicato alla storia nazionale la rappresentazione moderata e monarchica della

Native City, in *A Giuseppe Mazzini inaugurandosi in Genova il monumento decretatogli dal popolo riconoscente il XXII giugno 1882*, Tip. del R. Istituto de' Sordomuti, Genova 1882, pp. 18-23 (p. 20 per la citazione). La «fortuna» di Mazzini fuori d'Italia fu particolarmente significativa e duratura nella cultura anglo-sassone; si veda almeno E. Morelli, *Mazzini in Inghilterra*, Le Monnier, Firenze 1938.

³² Sulla vicenda, cfr. J.-C. Lescure, *Les enjeux du souvenir: le monument national à Giuseppe Mazzini*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», t. 40-42 (aprile-giugno 1993), pp. 177-201.

³³ Dalle prime ricerche condotte si ha notizia di statue e monumenti pubblici dedicati alla memoria di Mazzini (altro è il discorso relativo a lapidi ed epigrafi murarie) nelle città di Pisa (1883), Chiavari (1888), Forlì (1892), Carrara (1892), Viareggio (1894), Padova (1903), Torino (1917) e Napoli (1920). Per il secondo dopoguerra, oltre a Roma, si ha documentazione relativa a Grosseto, Modena, Milano e Castel Franco di sotto; ma si tratta di informazioni parziali e di certo largamente incomplete.

storia patria comporta la marginalizzazione del ruolo di Mazzini³⁴, non in sintonia con l'immagine ufficiale che si vuol trasmettere delle istituzioni e con la trasfigurazione in atto del Risorgimento in un mito unificante e omologante. È una battaglia di simboli e segni identitari che spesso si riverbera anche nei consigli comunali, allorquando attorno al nome da dare ad una via o ad una piazza, sul terreno della toponomastica cittadina si confrontano con accanimento le opposte genealogie di precursori e martiri³⁵. L'Italia monarchica mal sopporta un abbellimento degli arredi urbani con simboli intesi dall'opinione pubblica come «segni» di memorie repubblicane. Eppure, lungo gli anni Ottanta la promozione del mito nazional-popolare del Risorgimento perseguita dalla classe dirigente della Sinistra, già mazziniana e garibaldina, non è un fenomeno che passi inosservato agli stessi contemporanei. Attraverso un gusto estetico-letterario di natura classicheggiante, il montante culto della memoria di eroi e martiri produce una vera e propria «statuomania». Ma ciò avviene nel segno di una egemonia monarchico-liberale e di percepibili avvisaglie nazionaliste. Un certo ritorno di Mazzini nell'iconografia e nella rappresentazione pubblica delle memorie patrie si ha solo all'inizio del secolo, nel clima del centenario della nascita. L'*imagerie* mazziniana non riuscirà però a conquistare che una qualche eco al di fuori della ristretta schiera dei seguaci e dei militanti repubblicani.